

DOPO SANREMO. Ha vinto la tradizione. E Baudo e la Rai si contendono il successo



Laura Pausini, Alessandro Baldi e Giorgio Faletti, primi classificati al 44° festival di Sanremo

Bruno Mosconi / AP

Baldi, Faletti, Pausini E il «giovane» Bocelli

Ecco le classifiche. Primo Alessandro Baldi, con «Passerà», al secondo Giorgio Faletti con «Signor tenente» e al terzo Laura Pausini con «Strani amori». Seguono Gerardinia Trovato («Non è un film»), Michele Zappalà («Cinque giorni»), Jannacci & Rossi («I soliti accordi»), Ivan Graziani («Maledette maledingue»), Andrea Mingardi («Amare amare»), Marco Armani («Esser duri»), Donatella Rettore («Di notte specialmente»), Mariella Nava («Terra mia»), Formula Tre («La casa dell'imperatore»), Loredana Berté («Amici non ne ho»), Alessandro Canino («Crescerai»), Francesco Salvi («Stretto»), Alessandro Bono («Oppure no»), Claudia Mori («Se mi ami»), Carlo Marrone («L'ascensore»), Squadra Italia («Una vecchia canzone italiana»), e Franco Califano («Napoli»). Primo fra i giovani è Andrea Bocelli con «Il mare calmo della sera», seguito da Antonella Arancio («Ricordi del cuore»), Danilo Amerlo («Quelli come noi»), Irene Grandi («Fuori»), Valeria Visconti («Così vivrai»), Lighea («Possiamo realizzare i nostri sogni»), Giorgia («E poi»), Francesca Schiavo («Il mondo è qui»), Silvia Cecchetti («Il mondo dove va») e Giò Di Tonno («Sentì uomo»).



Andrea Bocelli e Pippo Baudo

Campis / Petrone / Ansa

Melodici & polemici

Chi si accontenta gode E tutto è immutabile nei secoli dei secoli...

ROBERTO GIALLO

SANREMO Il giorno dopo quando si impone una piccola riflessione su ciò che si è scritto, detto e cantato per una settimana, fare finta di niente è più difficile. In qualunque modo la si metta, il festival di Sanremo edizione numero 44 passerà alla storia come il festival dei ciechi e conviene subito parlarne con la laicità del caso senza pietismi stupidi e troppi ricami. Se si pensa che Luciano Tajoli nel festival dei «secoli scorsi» veniva inquadrato in rigoroso primo piano perché non si vedesse l'handicap, se si considera che anche Bertoli in tempi più recenti subì qualche embargo cretino, ecco che la rinvenita è forte e chiara. Si aggiunge che sia il giovane Bocelli che i ormai naviganti Baldi hanno i numeri per vincere il festival almeno quei numeri che il circo sanremese richiede. Ma si aggiunge anche un paradosso senza togliere meriti a nessuno che questo povero Paese che ancora si bea della sagra canora più demodé del mondo ha seni di colpa pesanti come montagne nei confronti dei diversi e degli sfortunati cosa questa che in qualche modo avrà pesato sulle giurie. Chudiamo qui questo discorso spinoso non si ricordi il festival che non abbia lasciato a qualcuno dubbi fondati e la divisione per età delle giurie quest'anno affollate di giovanissimi lascia ancor più perplessi.

Sul giovane Bocelli, ad esempio, il giudizio resta aperto e sospeso. La lirica la capolino all'Ariston e va bene. Ma come tutto ciò che trionfa tra i vclluti della diretta più seguita dell'anno è un classicismo di «crosser» di cui lo spirito «inedito» della pavarottata di là la perenne rincorsa alla melodia italiana, genere assolutamente autoctono che non ha eguali al mondo ma che sembra anche immutabile fermo immobilità da scal fire. Conferma il sospetto il primo posto nei big di Alessandro Baldi. Non è la voce, né la capacità interpretativa che si discutono ma la reiterazione all'infinito di un'impostazione ingessata strofa ponte ritornello come si fa dai secoli dei secoli? Questo non altro che rende le canzoni dei festival tutte irrimediabilmente uguali e qui il poco di credibilità che resta la si gioca su due piani distinti: le eccezioni musicali (poche) e le forti personalità (poche ma messe in risalto

Addio a Sanremo, aspettando il 27 marzo e quei risultati che potrebbero influire perfino sul futuro della manifestazione. I vincitori li conosciamo tutti, melodia e tradizione hanno prevalso su possibili sperimentazioni a dispetto della giovane età dei giurati. L'Auditel è alle stelle: più della metà degli italiani ha avuto almeno un «contatto» col festival, share superiore al 60%. E prima di congedarci Baudo e Raiuno ci regalano, si fa per dire, l'ultima polemica

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Siamo fuori dal tunnel-Sanremo. Dentro era buio ma fuori è peggio. Dentro la musica popolare fuon la musica impopolare di una minaccia politica che fa paura a tanti. Anche a Pippo Baudo che confessava nella bagarre canora di avere la testa rivolta al «dopo». Ma gettiamo il cuore oltre l'ostacolo del 27 marzo per provare a chiudere il discorso sulla 44ª edizione del festival della canzone italiana. Che ha vinto Alessandro Baldi, lo sapete. Le giurie hanno votato e hanno premiato due ragazzi ciechi che cantano molto bene, ma alla maniera più tradizionale. Segno che tutte le polemiche sull'età troppo bassa dei giurati erano del tutto infondate. Non hanno vinto le avanguardie, hanno vinto le voci e le buone intenzioni. Il rimorso di un paese che vuole sentirsi buono ben sapendo di essere diventato cattivo. Discorso che vale anche per Faletti e la piccola Pausini, il bene contro il male. La trasgressione è finita fuon gioco, benché Baudo nella sua lungimirante ecumenicità abbia saputo mettere nel menù anche la provocazione deliberata dei travestiti e dei gay aggiungendo un pizzico di eros caraibico sul minestrone



Roberto D'Agostino Videofoto

Parla D'Agostino «Io antipatico? Perché non faccio il velinaro!»

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO Roberto D'Agostino è un antipatico professionale. Baudo gli ha affidato il ruolo di provocatore nel dopofestival per conservare a se stesso quello di Deus ex cathedra. Un Dio che concede (e toglie) la parola. Ma far tacere D'Agostino non è facile quanto far piangere Mara Venier. Cosa è successo dietro le quinte del talk show? Il talk show è un'arena per gladiatori, non c'è il turno di

comunicazione. Ma tu riesci lo stesso a guadagnarti i galloni di «antipatico». Io non faccio il velinaro. Ormai è una tale insolenza verso la critica. La tv ci ha abituati al linguaggio degli spot. Tutti gli ospiti sono leggende viventi. Cosa pensi di questo festival? La Pausini non sa cantare. All'estero una che prende due stecche in una canzone la cacciano. Mi sono invece piaciuti la Berté e Rossi & Jannacci. La loro è vera canzone italiana. Che cosa aspettarsi da un Festival? Che nasca un Vasco Rossi ogni tanto. Se ci sono una o due canzoni che si possono cantare al gabinetto è abbastanza. Ci sono dei provocatori, magari odiosi, ma non per questo antipatici. E parlo, guarda caso, del tuo «nemico» Sgarbi... Sgarbi è soltanto un clown. Io ho capito qual è il suo tallone d'Achille: i titoli accademici. Lo chiamano professore, ma non ha una cattedra nemmeno in un liceo. E i suoi testi non fanno testo. Ed Emilio Fede a chi lo lasciamo? Fede è un mito. Ma la sua è commedia dell'arte. Per Funari invece ho coniato uno slogan: Funari fa male d'igiene. Le voci e i conduttori non scopano da anni e vivono sotto la dittatura dell'Auditel. Poi per me lo «specifico televisivo» è il peggio. La tv si distingue tra il peggio e il peggio ancora.

familiario. Il risultato Auditel (per quello artistico il discorso è diverso) è stato trionfale: ne la serata finale il festival è stato seguito per ben 5 ore da oltre il 60% degli italiani televisivi, mentre la Rai nel suo complesso è assurda al soglio del 67,41% relegando la Fininvest al 27,27%. In cifre assolute 13.110.000 spettatori solo per Sanremo, che sono meno di quelli dell'anno scorso, ma con un ora di trasmissione in più. Roba da sbalzo anche per uno come Pippo che del trionfo è stato l'artefice principale e non è il tipo da non farlo notare. Ha dichiarato infatti nell'ultima intervista di aver compiuto un miracolo trascinando al successo la squadra Rai «senza soldi e in grave crisi». Parole del tutto vere, benché non cavalleresche verso l'azienda televisiva di Stato sottoposta di questi tempi a un fuoco di fila di aggressioni. Ecco perché da parte di Raiuno (il direttore Nadio Dela) il capostruttura Mario Malfucci? e subito arrivata da Roma una risposta piccata sotto forma di comunicato stampa che rivendica i meriti «di

I festeggiamenti del dopo festival La felicità dei vincitori: «Così io e Alessandro abbiamo visto lontano»

SANREMO Voci nella notte, occhi pesti per la stanchezza, sorrisi misurati ed esultanze sordide: ecco i baciatelli dalle giurie che si piazzano dietro il tavolino delle conferenze per baciarsi applausi e domande. Cominciano i Baraonna che ritirano il meritato premio della critica, ringraziando improvvisano un canto «capella» e recitano compiti i fervorosi del caso. «Questo premio vale molto per noi, ora faremo i concerti, siamo felici», eccetera. Tutto molto tranquillo, educato, pacato, bravo davvero. Toccò poi quando le due «coccane» mesorabbi al terzo dei vincitori big («all'vera rivelazione» quell'Andrea Bocelli che si dimostra simpatico colto dalla battuta pronta. Ci vuole qualche minuto perché qualcuno romba il giuocino con la domanda obbligatoria ma bisogna pur farla perché come si dice la notizia è quella che non vedevi, si prendono il primo posto che succede? Bocelli strappa l'applauso. «Lo avevo detto io e Baldi vedevano lontano». Gli fa eco Alessandro Baldi, meno spiritoso ma efficace lo stesso. «Non ho parole, sono contentissimo di questa vittoria e ve lo dico subito e un giudizio

stiamo bene fisicamente insieme. Lo corteggio da tempo e spero che prima o poi ceda». Pippo sa bene di essere una grande spalla e sostiene infatti di voler restare ancora più a lungo. Rai che lo vorrebbe impegnare in ruolo di ingente dietro una «cravatta». «Oltre tutto ci vorrebbe un altro conduttore all'altezza della situazione» e cioè un Pippo fatto e clonato. Ma un Pippo non si trapancia come i capelli. Benché alla fine un'autocritica Baudo ne la sua fatta sostenendo che i tempi del festival erano «sbagliati», il pubblico era caldo - ha detto - e nel condurre ero portato a qualche gioco». In futuro si potrebbe secondo lui aggiungere una serata ma accorciando le tute. E ora basta. Baudo ha lanciato il suo personale conto alla rovescia pensando al 27 marzo quando si decideranno «le cose della nostra vita». E il sindaco leghista della città fiorente per essere all'altezza. «Io sostengo che tra un anno potrebbe essere tutto diverso» concludendo con l'auspicio che «prevalgano gli uomini di buona volontà». «Sarebbe a dirsi?»



Gerardinia Trovato Bruno Mosconi AP

derà in cabina sono fatti miei». Tante scuse per carità. Si prende anche la brigata Faletti di lanciarsi in una citazione di cui però non sa non ricorda. Lo salva Bocelli che ha riflessi da gatto e cultura vasta. «Bertoli Brecht - dice sicuro - Tebe dalle sette porte chi la costruì? Si beca un altro applauso meritato. E Laura? Laura ha il sorriso elettrico di chi recita il copione «va e fai la contenta» devono averle detto. E lei tenendosi un paio di dicitoli sopra la tolleranza delle orecchie una ne urla sulla note alte. «Dicevate che vincevo e ci ho anche pensato che se non succedeva ci rimanevo male. Poi ho detto a me stesso: me ne sbatto al tamarite. Oddio che fa la jura dice le parole? Ma no, è un attimo, ecco i sorrisi le nate le foto di gruppo. Bye bye Sanremo».